

Allievi italiani in Ticino: stranieri solo a metà?

Da tempo gli allievi di nazionalità italiana scolarizzati in Svizzera non finiscono sotto i riflettori dell'attualità e ancor meno assurgono a priorità o preoccupazione a livello di responsabili scolastici. Si potrebbe quasi pensare che non esistano più, o se esistono, non creino alcun problema! Eppure sono circa 50'000 in tutta la Svizzera e oltre 6'000 in Ticino.

Questi allievi sono dunque perfettamente integrati? Si trovano bene nelle nostre scuole? Riescono altrettanto bene dei loro coetanei svizzeri? Non sono più l'oggetto di discriminazioni? Godono di eguali opportunità formative e professionali?

A questa e ad altre domande cerca di rispondere la pubblicazione «*Allieve e allievi italiani in Svizzera*» che rappresenta il risultato di una ricerca intercantonale coordinata dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) a cui hanno partecipato Ticino, Vaud e Zurigo¹. Gli autori, sotto la direzione di Walter Kurmann (delegato per le questioni di migrazione per la CDPE), hanno dato origine a tre studi inerenti alla scolarità degli allievi di nazionalità italiana nei tre cantoni citati.

Il titolo dello studio condotto in Ticino *Allievi italiani in Ticino: stranieri solo a metà?* suggerisce come il nostro Cantone, con alcune regioni dei Grigioni, benefici di una situazione molto specifica, perché permette di neutralizzare, tra i fattori che influenzano la scolarità degli allievi italiani, la variabile linguistica e quella culturale (almeno in parte).

Ci si potrebbe chiedere quanto sia attuale oggi un approfondimento sulla situazione degli allievi di nazionalità italiana in Svizzera, quando problemi più urgenti e visibili toccano i fenomeni migratori recenti, legati soprattutto a popolazioni molto diverse da quella italiana.

Malgrado la profondità temporale della loro presenza nelle nostre scuole, gli allievi italiani (seppur in maniera più attenuata rispetto al resto degli stranieri), si confrontano comunque ancora con l'insorgere di numerose difficoltà che si manifestano con risultati scolastici mediamente inferiori a quelli degli autoc-

toni, con il ricorso più massiccio ai servizi (sostegno pedagogico, corso pratico, scuola speciale, ecc.), con la «scelta» nella scuola media di profili meno «prestigiosi», con un accesso meno frequente agli studi lunghi e talvolta anche con un grado di sopravvivenza più basso nei curricula scolastici più esigenti. Addirittura, l'abbiamo potuto parzialmente verificare, gli effetti della nazionalità (o meglio di quel che si accorpa attorno ad essa) prolungano le proprie ombre ben oltre i percorsi scolastici, coinvolgendo il passaggio tra la formazione di base e l'inserimento lavorativo.

Da qui la convinzione che gli studi proposti nella pubblicazione della CDPE, oltre a fornire alcuni dati aggiornati, abbiano il pregio di porre lo sguardo su alcuni aspetti interessanti (e fors'anche sorprendenti) legati alle dinamiche della popolazione italiana nelle scuole svizzere, offrendo nel contempo l'occasione privilegiata di un bilancio (non completamente soddisfacente) di oltre vent'anni di sforzi dei vari attori, istituzionali e non, nel perseguimento degli obiettivi essenziali (formazione, democratizzazione, eguali opportunità, giustizia, ecc.) della scuola nei confronti della totalità dei suoi utenti.

I tre studi, pur nella loro diversità di approccio, mostrano come gli allievi italiani nelle scuole svizzere siano ancora lontano dall'aver raggiunto una parità (a tutti gli effetti) con i loro coetanei svizzeri, anche se possono vantare globalmente una situazione migliore rispetto alle altre popolazioni straniere presenti nel nostro paese.

Potrebbe rivelarsi salutare porsi l'interrogativo a sapere cosa sarebbe capitato senza gli enormi sforzi compiuti dallo stato, dalle scuole, dai docenti, dalle associazioni e da altri operatori per ovviare in modo valido e costruttivo alle numerose difficoltà legate all'integrazione nelle nostre scuole di migliaia e migliaia di allievi stranieri.

Malgrado gli esiti apparentemente un po' mitigati delle numerose iniziative intraprese negli ultimi decenni e la maturazione della convinzione che la realtà resista tenace-

mente (per dirla con il sociologo ginevrino Walo Huttmacher²) alla fitta serie di misure di politica scolastica contro l'insuccesso degli allievi, contro le discriminazioni sociali, culturali ed economiche, si è costruito un patrimonio di conquiste, una crescita sociale e culturale della comunità civile che, pur tra mille difficoltà e ostacoli, ci permettono di rilanciare gli sforzi in questo ambito, approfittando del bagaglio di esperienze fin qui accumulato e del capitale di conoscenze e di dati emerso da questa e da altre ricerche. Lo studio sulla scolarità degli allievi italiani in Svizzera mostra la necessità di non abbassare la guardia e conferma l'utilità di porre la scuola, nelle sue funzioni ed espressioni, costantemente sotto l'occhio analitico della ricerca. Una riflessione questa che oltrepassa comunque i confini del tema degli allievi italiani e che suona da monito a non rassegnarci di fronte all'esigenza di mettere la nostra scuola in condizione di assumere delle sfide impegnative (eterogeneità degli allievi, rapporti complessi con il sapere, esigenze e pressioni economiche, nuove tecnologie informatiche e della comunicazione, tessuto sociale a maglie più larghe, ecc.) nei suoi rapporti con una società avida e bisognosa di istruzione, ma soprattutto (diciamo noi) di educazione ai principi essenziali della convivenza civile.

Da quanto appare dai dati presi in esame si nota come l'evoluzione delle problematiche non abbia uno sviluppo lineare, ma si caratterizzi per delle fasi di rottura, di accentuazione delle ricadute negative in certi momenti particolari del lungo percorso scolastico e/o professionale.

Nella scuola elementare si percepiscono alcune tracce problematiche che però trovano, almeno parzialmente, risposte adeguate e mirate all'interno di questo grado scolastico che molto si adopera in iniziative ed interventi a favore di una valida integrazione degli allievi stranieri.

(Continua a pagina 20)

Il presente numero di «Scuola Ticinese» è illustrato con opere tratte dal catalogo «Arp e le Avanguardie nelle Collezioni della Città di Locarno», a cura di Pierre Casé, edito dalla Città di Locarno.

Allievi italiani in Ticino: stranieri solo a metà

(Continua da pagina 2)

Nella scuola media alcuni fenomeni si esprimono in maniera più forte: si pensi ai risultati scolastici mediamente inferiori, alla presenza massiccia nei corsi base e di conseguenza ad un minor accesso ai corsi attitudinali, all'orientamento verso certi corsi opzionali e soprattutto agli indirizzi professionali e scolastici presi allo sbocco dalla scuola obbligatoria. La sovrapposizione e l'intreccio di componenti personali legate allo sviluppo psicoaffettivo (preadolescenza), di manifestazioni di carattere socioculturale (amplificati anche dalla struttura della scuola e dalle sue esigenze), provocano situazioni negative che fanno insorgere tensioni per l'individuo, per la sua famiglia e inevitabilmente per la scuola. I focolai problematici non tendono ad attenuarsi nella loro intensità quando i giovani italiani (ma vale anche per altri stranieri e per gli autoctoni appartenenti a certi gruppi sociali) affrontano il passaggio alle formazioni successive; in questa fase certe manifestazioni trovano terreni favorevoli che ne amplificano gli effetti e, in alcuni casi, si innescano delle vere e

proprie traiettorie di emarginazione che si prolungano nel tempo. Anche gli sbocchi verso il mondo del lavoro, con o senza una formazione conclusa, si avverano essere un momento particolarmente significativo per alcuni effetti (legati alla nazionalità o a altre variabili socioculturali) che si attivano in questo passaggio.

Esemplificando ci sembra di poter individuare un primo momento «delicato» nel corso della seconda media, proprio quando si definiscono alcune scelte di natura scolastica, ma di notevole impatto sui destini successivi. Analogamente si può individuare un altro momento tipico allo sbocco della scuola media e nel passaggio alle formazioni del Secondario II.

In seguito è la transizione verso il mondo del lavoro (per altro ancora poco studiata) che appare mettere in gioco fenomeni molto complessi che sono influenzati di sicuro dall'intreccio di fattori legati alla nazionalità.

In generale appare come siano soprattutto i momenti di passaggio e/o di scelta che si rivelano più problematici, mentre all'interno dei segmenti formativi i fenomeni sono più contenuti.

L'aver evidenziato la persistenza di alcune situazioni proprie agli allievi italiani e a quelli stranieri in generale dovrebbe fungere da stimolo per vedere più in là e, in ultima analisi, scuotere da una certa passività/rassegnazione³ tutti coloro che in maniera più o meno diretta condividono i destini della scuola e dei loro utenti.

In fin dei conti non è tanto (o solo) il problema degli allievi italiani in Ticino e in Svizzera, ma il ritrovarsi (per l'ennesima volta) a parlare della diversità (o meglio delle diversità di qualsiasi natura esse siano) in rapporto alla scuola e al modo in cui esse vengono assunte e gestite.

Venendo all'ambito della ricerca in educazione, si ha veramente l'impressione che i tempi siano maturi per abbandonare certi spazi operativi privilegiati che tendono a rivelarsi satellitari in rapporto alla realtà studiata, per insinuarsi nelle pieghe della famiglia e della scuola, irrompendo, con strumenti adeguati, nelle case, nelle aule, nei programmi, nelle fasi del lavoro di programmazione, nelle proposte didattiche e pedagogiche, nei consigli di classe, nei centri decisionali di politica scolastica per cogliere il gioco com-

plesso dei vissuti personali, dei riferimenti sociali e culturali, dei rapporti di potere che arredano le microdecisioni che determinano gli sviluppi delle percorrenze scolastiche e professionali, originando processi di differenziazione/selezione che si attivano nella scuola e si prolungano ben oltre questo contesto. Solo in questo modo si potrà ulteriormente allargare il panorama conoscitivo relativo a questi fenomeni, facendo affiorare elementi finora nascosti o in parte anche rimossi.

**Mario Donati
Giorgio Mossi**

¹⁾ Kurmann W. (a cura di) (2001) *Allieve e allievi italiani in Svizzera*, Berna: CDPE. Studi e rapporti: no. 13.

È possibile ordinare il rapporto (disponibile pure in formato elettronico) sulla pagina delle pubblicazioni 2001 del sito dell'Ufficio studi e ricerche (<http://www.ti.ch/usr>).

²⁾ Hutmacher W., *Quand la réalité résiste à la lutte contre l'échec scolaire. Analyse du redoublement dans l'enseignement primaire genevois*, Service de la recherche sociologique, Genève, 1993.

³⁾ Perrenoud P., *Les systèmes éducatifs face aux inégalités et à l'échec scolaire: une impuissance teintée de lassitude*, in *Voyage dans un espace multidimensionnel*, Service de la recherche en éducation, Genève 1999.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:
abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona